



un sit in perché un ristoratore ha coperto con le sue strutture la lapide che ricorda Saverio Papandrea, un tenente dell'esercito italiano ucciso dai fascisti. I calabresi, allora come ora, emigravano al Nord e, con il contributo delle ricerche negli istituti della Resistenza in Piemonte e Toscana, si sono trovati 1100 nomi di combattenti per la libertà.

LOTTA PER LA LEGALITÀ

Catanzaro non è una terra facile per la memoria, tanto più che il centro-destra adesso al governo della città viene dal vecchio Msi. «Il nostro - spiega Vallone - non è un lavoro politico ma di risveglio delle coscienze, che si intreccia con la batta-

**Il prefetto di Aielli
Convegno sulle leggi razziali per spiegare chi era Guido Letta**

glia per la legalità, contro il voto di scambio che qui è molto diffuso».

Antonio Amoretti partecipò alle Quattro giornate di Napoli, è uno di coloro che ispirarono il film di Nanni Loy sulla resistenza napoletana. Continua a testimoniare nelle scuole e anche ad arrabbiarsi. Per la manifestazione nazionale di Casa Pound a Napoli, il 26 novembre: «Una provocazione e il comitato per la sicurezza ha sbagliato a concedere la piazza per il raduno. Lì vicino c'è la sede storica fascista di via Foria da cui partì la bottiglia incendiaria che uccise la studentessa Jolanda Palladinio nel 1975».

La speranza di Antonio Amoretti è avere una sede per sistemare il museo delle «Quattro giornate». La vecchia amministrazione aveva assegnato all'Anpi una sede prestigiosa, nel complesso monumentale di San Severo al Pendino. «La nuova ha cancellato la decisione ma si è impegnata su una sede di fronte al museo archeologico. Speriamo di concludere questa storia infinita». Ad Aielli in Abruzzo l'Anpi prepara, il 3 dicembre, un convegno su fascismo e leggi razziali. È la risposta all'incredibile decisione del sindaco Benedetto Di Censo di rispolverare il busto di Guido Letta, zio di Gianni, e di dedicargli una piazza. Guido Letta era un prefetto fascista, tanto ligio da meritarsi un'onoreificenza nazista per l'applicazione delle leggi razziali, da aderire alla Rsi. La piaggeria del sindaco e della amministrazione provinciale è arrivata al punto da utilizzare, per la celebrazione del prefetto fascista, 20.000 euro dei fondi per il terremoto. Le proteste dell'Anpi hanno strappato l'impegno che quei soldi saranno restituiti. ❖

Contraddizioni siciliane: stenografi da 6mila euro e metà dei bimbi poveri

Il dato di Save the Children: sull'isola il 44% dei minori vive in famiglie «prive dei livelli essenziali per una vita accettabile»



Foto Robino/LaPresse

Palermo, bambini nel centro di Palermo

L'intervento

MILA SPICOLA

Due notizie recenti possono sconvolgere gli uomini e le donne di buona volontà, ovunque li raggiungano queste parole: il 44% dei bambini di una regione italiana, la mia, «appartiene a famiglie prive dei livelli essenziali per una vita accettabile». Poveri. Lo rivela oggi l'Associazione Save the Children. È un dato sconvolgente per molti di noi. Bimbi poveri. Significa avere poco, avere nulla. Vestiti, giocattoli, libri, cibo. A volte in modo assolutamente inconsapevole. Significa, spesso, avere fame. Io li vedo i volti di questi bimbi, quando giocano, e, vi posso assicurare, sono felici, felici e ignari. Ma vedo anche i volti delle mamme e la loro disperazione mi arriva per intero addosso con la stessa forza della valanga d'acqua che si abbatte in un nubifragio. Non in un paese del Terzo Mondo dunque, ma qua, proprio sotto il mio naso, sotto il vostro. Lo sapevate? Che effetto vi fa? Rimanete immuni o fosse solo il fastidio un po' vi assale? Chi insegna in Sicilia ha la fortuna di averne tanti tra i banchi, di quei bimbi. 44 su 100. Fortuna terribile, cer-

to, ma che blocca i pensieri e quelli di tanti miei colleghi qualche centimetro al di sopra delle mille misere considerazioni inutili che ci capita di leggere o sentire. Non vorrei ripetermi, ma poi qualcuno che non vede e non sa si chiede come mai i ragazzi siciliani siano ultimi nei test scolastici nazionali. Se ne vergognino. Ma sarebbe il meno, prima vengono vestiti e cibo.

Le oscure vie della coincidenza poi si accendono su una serie di dati diramati da diversi quotidiani proprio in questi giorni: gli stipendi e le pensioni da capogiro dei dipenden-

ti di una pubblica amministrazione speciale, quella della Regione Siciliana. Dunque la mia stessa regione, quella dei 44 bambini su 100 sotto la soglia di povertà. Un stenografo dell'ARS, ad esempio, senza laurea, senza studi superiori, ha uno stipendio di poco superiore ai 6.000 euro, leggi 6.000 euro, e andrà in pensione con poco meno. Molto di più del quadruplo dello stipendio di un insegnante plurilaureato e precario. Molto ma molto di più del tutto del non stipendio da disoccupata della mamma di quello stesso bambino. Lacrime e sangue. Certo, è giusto. Lacrime e sangue dagli italiani per uscire dalla crisi. Ma è demagogia affermare che mi incazzo non poco, fatemi passare la scurrilità, nello scorrere le cifre del privilegio e quelle del destino infame? No, quel verbo non rende il senso di impotenza e di rabbia. Io quell'infinito silenzio, le non risposte dei responsabili e questa voce, quella di chi dice basta, vò comparando. E mi perdo. Ma il naufragare non è affatto dolce. Specie quando nessuno si mette in moto davvero, tra quei corridoi privilegiati, per combatterlo quel destino anzi.

Non mi si venga a dire che non è vero. Perché persino la natura potrebbe ribellarsi, aprire una voragine nel terreno e inghiottirli tutti. Esiste una morale cristiana, esiste una morale laica. Esiste per entrambe il dovere di essere «si si e no no» di fronte a certe abnormi vergogne e non, per motivi davvero miserabili, andare avanti a colpi di «forse» che a nulla portano. Esiste il dovere, morale e civile, di modulare le parole e calarle nel vero dei fatti dai discorsi tanto autorevoli quanto inespressivi nello sguardo di chi ascolta. Una di queste parole l'abbiamo sentita spesso in questi giorni: equità. Io aggiungo un numero: 44. Non sono gatti in fila per due col resto di tre. Sono bambini poveri. ❖

ROMA

Ventenne affoga nel Tevere: «Avevamo assunto delle droghe»

Una ragazza di 20 anni, Damaris Tomassi, è morta ieri pomeriggio a Roma affogata nel Tevere. La giovane era in compagnia di un ragazzo brasiliano conosciuto la sera precedente e sarebbe scivolata nel fiume dopo aver accusato un malore. «È stato un incidente - ha spiegato il brasiliano, dopo aver chiamato i soccorsi - Ha avuto un malore e, cadendo in acqua, non è riuscita a tornare

a riva. Avevamo preso droghe e lei è caduta accidentalmente». Sul posto sono intervenuti anche i sommozzatori dei vigili del fuoco, che hanno recuperato il cadavere della ragazza a circa 100 metri di distanza dal punto in cui era caduta in acqua. Secondo le prime ricostruzioni Damaris e il brasiliano avrebbero trascorso insieme la notte in un centro sociale della zona dove avrebbero assunto ketamina, un potente anestetico usato anche come droga, e bevuto alcool. La testimonianza del brasiliano è al momento al vaglio degli inquirenti.